
Carlo10.....txt

8/10

=====
*** La "Causa con il Fondo Culto" aperta dalla Fabbricceria della Ch.
di S. Maria Assunta di Gorla Magg. con la chiamata in giudizio
del Comune di Gorla Minore, avanti al CONSIGLIO di STATO in Roma
tra 1908 e 1915.

-
Dopo diversi anni di silenzio, il Parroco di Gorla Maggiore don
Pietro Corno, diligente ed attivo non solo nell cura delle anime e
perspicace nella ricerca delle memorie del passato, sfogliando le
documentazioni d'archivio, s'accorse che nella pratica riguardante
la soppressione del Beneficio di San Carlo, era stata trascurata la
decisione a suo tempo assunta dalla popolazione di Gorla Maggiore,
tramite i propri "capi famiglia" dell'assunzione a loro carico degli
eventuali oneri imposti da Enti Stati in ogni tempo ed epoca, che
davano così la possibilità di difesa del patrimonio passato alla
Chiesa, legato quindi alla Comunità Gorlese.

Già in passato, nel 1886, il parroco don Dionigi Pirovano aveva
in accordo con l'Amministrazione Comunale, allora dipendente dal
Comune di Gorla Minore, di accedere a taluni rimborsi relativi a
Benefici Ecclesisatici che il Fondo Culto poteva rimborsare per il
mantenimento del Cappellano (coadiutore) in ricompensa del passato
patrimonio ecclesisatico passato allo Stato.

Don Pietro Corno, entrato come sappiamo nella nostra, proprio
alla fine del secolo, si avvaleva allora di una "terna" di abili
collaboratori, specificatamente nelle persone del sig. Stefano ROSSI
(definito dall'Avv. Maggiore "uomo intelligente" e tenace) e dei
colleggi Luigi BOSETTI ed Angelo BANFI, altrettanto attenti come
fabbricieri, amministratori dei beni della Chiesa di Gorla Maggiore.

Occorre precisare una situazione allora poco favorevole per la
nostra Comunità, in quanto l'Amministrazione Comunale era allora
governata da una maggioranza nettamente a favore del paese di Gorla
Minore, contrastati da una minoranza della ns. frazione a motivo
d'un orgoglioso dissenso, che divideva "animi bellicosi" strenui ed
attenti difensori delle opposte "torri campanarie" simbole in quei
tempi dell'orgoglio "popolano" (1)

Tentativi avanzati dal Parroco don Corno presso il Sindaco di
Gorla Minore Conte Gian Giuseppe Durini, non ebbero agli inizi esito
favorevoli in quanto gli animi eran riscaldati da una marea di
vertenze che implicavano l'abbandono della comunità da parte della
frazione di Gorla Maggiore, decisa poi a riavere le propriè libertà
municipali.

Il 4 dicembre 1902, sentiti i componente della fabbricceria ed
avute necessariee istruzione dai propri legali (avv. Maggiore, Avv.
Med, deputato) don Pietro, inoltrò al Sindaco di Gorla Minore, la
sguente lettera:

"Verte tra me, nella mia qualità di parroco "pro tempore" di
Gorla Maggiore ed il Fondo Culto, causa circa l'adempimento degli
obblighi religiosi annessi al soppresso "Pio Legato" istituito dal
fu Rev. don Gaspare Varadeo con atto del 10 gennaio 1634.

Però tale legato per quanto si suo adempimento di dovesse

2/10

successivamente eseguire in questa Parrocchia, fu dal Rev. Varadeo assegnato e disposto "ad esclusivo beneficio et utilità degli abitanti di Gorla Maggiore"

Infatti gli uomini di questa terra (ora frazione) regolarmente radunati e convocati sotto i loro CONSOLI e da questi presieduti, come risulta da istrumento del 19 aprile 1634 (not. Ercole Pusterla) accettarono il detto legato.

Il Governo di quel tempo, approvò l'accettazione fatta dalla comunità di Gorla Maggiore, e la sanzionò con una "grida" e decreti che sono allegati all'atto rogato dal Notaio, così che venne "CONCESSA L'IMMUNITA' e PRIVILEGI a favore dei TERRENI e BENI che costituivano la DOTE e l'appannaggio del legato.

In base a tutto questo, il "legato" è di proprietà del Comune, ed io penso che opponendo giudizio mi trovi in uno stato di inferiorità, se non sarò appoggiato dal Comune.

Chiamando in causa l'Amministrazione Comunale, non intendo però esonerarmi da eventuali spese che dichiaro d'assumere a carico della Fabbricceria di Gorla Maggiore.

Chiedo che il Comune (di Gorla Minore) deleghi l'avv. Maggiore di Milano per patrocinarlo nella Causa.

Sacredote d. Pietro CORNO
Parroco di Gorla Maggiore

Occorse il tempo necessario per la convocazione del Consiglio Comunale di Gorla Minore, per ottenere l'autorizzaz. all'apertura della causa da sostenersi dalla Fabbricceria della Chiesa contro il Fondo Culto, ed il zelante parroco cercò l'aiuto del vivace e battagliero fabbricere, oltre che consigliere municipale Stefano Rossi, che ebbe cura d'ottenerne l'assenso.

Il 3 ottobre 1910, tramite l'Avvocato Maggiore, il Fondo Culto venne itato a giudizio ed il 28 dicembre del 1920 la SottoPrefett. di Gallarate autorizzava il richiesto ricorso.

La questione era stata ben articolata, le richieste formulate erano ben precisate, tanto che poco tempo dopo il Canonico Milan. della Curia Arcivescov. di Milano, Msg. Nasoni (2), formulava poco dopo proposte di "transazione" appoggiate anche dall'Avvocatura Erariale, dichiaratasi disposta alla rinuncia della Causa.

La motivazione contenuta nella proposta di transazione verteva in sostanza sul lungo periodo trascorso, partendo dalla data del 5 marzo 1871, momento dell'incameramento della giusta liquidazione, a motivo della mancata richiesta di rimborso, proposeo una modesta liquidazione in Lire 269,53 annue (che probabilmente partendo dalla data di presentazione del ricorso - n.d.a), comunque col dovuto pagamento delle spese di liquidazione da dividersi in parti uguali.

Notevole è la corrispondenza tenuta dall'Amministrazione Comunale e dalla fabbricceria tramite il fabbricere Stefano Rossi (3), per ottenere il benessere della regia Prefettura a sottoscrivere l'atto di transazione, ma vi fu posto uno scoglio dall'Avv. Fiscale, così che l'accordo slittò sino alla data del 12 maggio 1911.

L'accettazione dell'accordo definitivo venne sottoscritto in data 8 novembre 1911 dal fabbricere Angelo Banfi, anche a nome degli altri componenti la fabbricceria

Ancora alla data del 30 agosto la Fabbricceria di Gorla Magg. lamentasi della mancata liquidazione, richiedendo la liquidazione

delle 269 lire annuali a motivo dei debiti assunti dalla stessa per impegni nella costruzione dell'Oratorio Maschile, nei pressi della Chiesa di San Carlo.

3/10

Interventi pressanti dei rappresent. politici Milanesi presso il Ministero delle Finanze, solleciti vigorosi del Senat. Durini e dell'indimenticabile On. Deputato Dell'Acqua (detto Pà Carloe), sollecitati a loro volta dal tenace "mastino" Stef. Rossi, portarono finalmente al 30 settembre 1904 al ricevimento della somma globale in Lire 1.276,90 a totale risarcimento del passato credito.

Ma come sempre ogni vittoria in tal campo, lascia iu nocca un amaro sapore, le spese degli avv. Maggiore e Canteroni e dell'On. Filippo Meda, accumulate nell'insieme vennero a pesare in L. 946,50 così che il netto risultato diede soddisfazioni più che modeste (dedotte altre L. 60,60 di spese varie) lasciò disponibile un mardine di sole L. 269.--

Don Pietro Corno, colpito da un infarto mentre nell'a.1915 era nella Curia Milanese, per sbrigare pratiche religiose, certamente ebbe a soffrire del risultato finale che sminuì ingiustamente il suo operato, così da portarlo alla tomba poco dopo.

Una lunga istituzione tenuta viva per un periodo di oltre tre secolo, frutto di sacrifici e di rinuncie di un popolo che ai primi decenni della fondazione costò pesi notevoli finanziari e sacrifici di vite numerose umane durante la pestilenza, chiudeva con uno scarno risultato una dolorosa di storia.

Ma la Chiesa, di San Carlo, col suo campanile appuntito, che svetta a modello per penetrare nel Cielo è rimasta e rimarrà nel cuore dei Gorlesi per interpretare l'aiuto che San Carlo Borromeo con Sua intercessione non mancherà di ottenere dal Padre Celeste.

* Note:

- (1) - Vedi: Gorla Maggiore - Biografia di una Comunità pagine 349 e 350.
- (2) - Msg. Angelo Nasoni - Olgiatese - Già insegnante presso il Seminario di San Pietro Martire, poi Canonico d. Duomo (1895-1928).
- (3) - Sig. Stefano Rossi - nato a Olgiate Ol.- Stabilitosi in Gorla e noto per i suoi trascorsi come assessore Comunale al tempo dell'Unione con Gorla Minore. Non riuscì eletto alle elezioni Cokunali nel 1920, malgrado la generosa offerta pubblica di un piatto di trippa a tutti i sottoscrittori per un suo voto. - Le memorie popolari riportano la frase dialettale. "Pochi voti in cambio di trecento "canalauzzi" <ovvero 300 piatti d'ottima trippa>, spesi per accaparrarsi il consenso, venuto però a mancare. - Si ritirò a vita privata in tranquillità ed unico segno di riconoscenza per la sua vita politica veramente attiva, la dedica di una via in paese.